

## Libano

# L'Italia ha deciso per la missione di pace

di Ilio Muraca

Sembra essere tornato il momento di riconoscere come l'Italia, distesa com'è sul Mediterraneo, con una fascia di coste che non ha l'eguale in altri Paesi bagnati dallo stesso mare, possa assumersi, in quel bacino, un'importanza preminente sul piano culturale, economico ed anche militare. Un riconoscimento che potrebbe anche esimerci dall'elencare tutto quello che la storia racconta sulla nostra secolare presenza in quelle acque e dal ricordare come, nel passato, si sia usata, improvvidamente, l'iperbole di "mare nostrum", ovviamente non gradita agli altri inquilini di quel mare. Ma occorre, per quel tardivo riconoscimento, che la crisi mediorientale – con l'intolleranza di Israele nel vedersi negato il sacrosanto diritto all'esistenza e, dall'altra parte, una improvvisa crescita del revanscismo islamico, come mai ci saremmo immaginati – esplodesse con una furia che sta mettendo a rischio la pace su tutto il Mediterraneo, e non solo. A questa esplosiva situazione hanno tentato inutilmente di opporsi gli USA, per ubicazione, mentalità e interessi (a parte quelli economici) assai lontani dall'area in questione; la Francia, gelosa custode delle sue prerogative su alcuni di quei Paesi; e la stessa Inghilterra, un tempo ineludibile interlocutrice in tutte le crisi che esplodono nel Medio Oriente, sulle quali pretendeva sempre l'ultima parola.

Una situazione che, col passare dei mesi, è diventata quasi irrealistica, nella sua complessità e crudeltà, e che abbisognava di un salto di fantasia e di nuove misure di intervento. Infatti, la visione ostinatamente unilaterale

dell'America, una certa apatia della Francia – memore delle sue disavventure coloniali e perciò restia ad assumersi le grane che gli provenivano da quel mondo – e, per finire, un certo ritorno dell'Inghilterra alla sua orgogliosa

politica di casa, hanno fatto sì che i vari interventi intesi a sedare quella crisi, si dimostrassero inefficaci. Ed ecco, allora, la chiamata in campo dell'Italia e del suo governo con Prodi e D'Alema. Insomma il ricorrere alla "trascurata Italicetta", nella speranza che riuscisse dove gli altri avevano fallito. E l'Italia, quella vera, cui la vittoria dei mondiali di calcio aveva evidentemente trasfuso una provvidenziale dose di adrenalina, ha dichiarato la sua disponibilità per un intervento pur sempre militare, anche se a scopi pacifici, ma lontano dai suoi immediati interessi, oltre quelli del contatto ravvicinato con l'area più esplosiva del mondo arabo. Il risultato di quella chiamata da parte dell'ONU, non poteva mancare, tanto che lo stesso presidente Giorgio Napolitano non ha esitato a definirla «una responsabilità che l'Italia doveva assumersi».

Il seguito è di questi giorni, con il dispiegamento di un apparato militare, terrestre, navale ed aeronautico come non si vedeva da decenni che ha sorpreso tutta l'opinione pubblica, non solo quella nazionale. Dopo l'infelice esito della seconda guerra mondiale, appena temperato dalle gloriose pagine della Resistenza, è la prima volta che il nostro Paese si mostra così "armato", sia pure per uno scopo di pacificazione. E non è difficile immaginare i sorrisi di sufficienza di alcuni grandi della terra, abituati a ben più plateali e muscolose manifestazioni di forza. Anche per questo sarà necessario, da parte degli italiani, una dimostrazione del massimo rispetto per la difficile impresa che i loro soldati si accingono a svolgere. Da parte degli stranieri non sarà male, invece, ricordare come dietro quel dispiegamento di armi esiste il cuore di uomini che, per carattere, umanità, sensibilità e orgoglio di appartenenza, dimostrano di essere i più adatti a confrontarsi con una situazione che richiede, anzitutto, la stima e la considerazione di coloro con i quali essi saranno chiamati a misurarsi. Senza quella supponenza, quella smodata consapevolezza della propria superiorità che è dimostrato essere il maggiore ostacolo per quelle nazioni che vogliono riconosciuti i loro pari diritti, e doveri, col resto del mondo. ■

■ Quartiere libanese dopo un bombardamento.

